



PERCHÉ LA GUERRA?

Cause antiche e attuali del conflitto in Ucraina

di Paolo Vallorani

Nelle ultime giornate dello scorso febbraio, le forze armate della Federazione Russa hanno fatto improvvisamente quanto massicciamente irruzione nel perdurante conflitto fra l'esercito ucraino e le truppe delle autoproclamate repubbliche indipendenti nei territori della regione del Donbass, invadendo e attaccando l'intera Ucraina.

Prima dell'escalation di febbraio, gli scontri erano presenti ormai da otto anni tra le truppe militari delle repubbliche separatiste e l'esercito del governo di Kiev, senza evidenti prospettive di conclusione. Il conflitto ha assunto improvvisamente dimensioni tanto grandi quanto vertiginosamente pericolose non solo per i diretti interessati ma anche per tutta l'Europa e il mondo intero. Come si è arrivati fino a tanto? Cosa ha portato alle giornate intrise di precarietà, di dolore e di sangue dell'ultima settimana di febbraio e di quelle successive?

LA NASCITA DELLA REPUBBLICA UCRAINA

Il 24 agosto del 1991, dopo il fallito golpe organizzato da alcuni membri dell'allora governo sovietico per deporre il presidente Michail Gorbaëv e assumere il controllo del Paese, il parlamento ucraino proclamò l'atto d'indipendenza. L'Ucraina si costituì come uno stato indipendente dall'ex Unione Sovietica, con proprie istituzioni. Il referendum confermativo del cambiamento istituzionale e la prima elezione presidenziale ebbero luogo il primo dicembre 1991. Due anni dopo, nel 1993, il parlamento russo dichiarò illegittima la cessione della Crimea all'Ucraina, sancita nel 1954 dall'allora presidente dell'URSS Nikita Kruscev. Si avviò così una rottura fra le due nazioni che negli anni seguenti sarebbe cresciuta fino ad assumere le dimensioni che oggi stanno sotto gli occhi di tutti. Nel corso degli anni le autorità ucraine hanno operato in due direzioni: la prima più rivolta alla politica interna e cioè al raggiungimento di un equilibrio e di una stabilità democratica che consolidasse l'indipendenza e l'autonomia nel Paese dalla vicina Federazione Russa; l'altra,

ascrivibile all'ambito della politica estera, ha sempre avuto come obiettivo l'ingresso della nazione, entro un tempo indeterminato, sia nell'Unione Europea che nell'alleanza della NATO. In seguito la tenuta del fragile equilibrio raggiunto dalle autorità ucraine ha attraversato momenti difficili: la rivoluzione arancione del 2004, ripetute e gravi crisi di governo, numerosi squilibri economici e politici, altre difficoltà interne per l'attribuzione dell'autorità e la legittimazione dei governi alla guida del Paese. Nonostante queste fasi di aggiustamento, le due direttrici in politica interna ed estera avviate dopo l'indipendenza dall'URSS, sono rimaste saldamente prioritarie nelle scelte e nelle azioni delle autorità che si sono alternate alla guida del governo.

LE CONTROVERSE SECESSIONI

Un anno di particolare svolta è stato il 2014. Nel mese di marzo di quell'anno in Crimea si è tenuto il referendum (16 marzo), che ufficializzava la proclamazione dell'indipendenza dal governo di Kiev e sanciva l'ingresso, a partire dal 18 marzo, nella Federazione Russa. Al "distacco" della Crimea si è aggiunta l'autoproclamazione d'indipendenza del Luhans'k e del Donec'k, due territori nella fascia sud est dell'Ucraina, nella regione del Donbass, confinante con la Russia. Mentre nei confronti della Crimea le autorità ucraine non hanno affrontato la secessione, dato che questo territorio si è immediatamente posto sotto la protezione della Federazione Russa, con le due neonate repubbliche è iniziato un interminabile conflitto che è all'origine della destabilizzazione che ha concentrato l'attenzione, le preoccupazioni e le conseguenti trattative diplomatiche che si sono susseguite dalla metà di gennaio al 24 febbraio, giorno in cui Vladimir Putin ha mosso l'attacco all'Ucraina, dopo aver riconosciuto il diritto delle repubbliche di Donec'k e Lugans'k.

Prima di arrivare a questi fatti recenti e odierni, occorre fermare ancora un po' l'attenzione su altri eventi decisivi avvenuti nel recente passato. In un articolo del 15 aprile 2021, pubblicato sul quotidiano on line il Post.it, veniva data notizia di un cambiamento significativo della presenza militare russa nel Donbass. Per aiutare militarmente i territori ucraini separatisti controllati da milizie filorusse nella regione del Donbass, la Russia ha quasi sempre fatto uso di mercenari o comunque di soldati non regolari. A partire dal mese di aprile 2021, il governo russo nella persona del suo portavoce Dmitri Peskov, ha fatto sapere che la Russia aveva il pieno diritto di "muovere le sue forze armate sul proprio territorio a sua discrezione" ed ha sensibilmente rafforzato la presenza di proprie truppe lungo tutto il confine con l'Ucraina dalla Bielorussia al Donbass. Il presidente ucraino Zelensky, eletto nel 2019, all'inizio del suo mandato ha avuto un atteggiamento più "distensivo" che, invece, col trascorrere dei mesi è mutato progressivamente. Poco dopo la sua elezione Zelensky ha acconsentito a scambi di prigionieri con il governo russo e nel luglio del 2020 ha concordato il "cessate il fuoco" con le milizie filorusse delle repubbliche secessioniste. Viktor Medvedchuk,

ai vertici del Partito socialista democratico (unito) dell'Ucraina, stretto da un legame particolare con il presidente russo Putin, che è il padrino di sua figlia, faceva il mediatore tra il governo ucraino e il Cremlino, nello specifico per gli scambi di prigionieri. Nel febbraio 2021 il Consiglio nazionale per la sicurezza e la difesa ha imposto delle sanzioni a Taras Kozak, un alleato di Medvedchuk e un parlamentare della stessa fazione. Inoltre, nello stesso periodo, l'Ucraina ha approvato una legge che proibiva a tredici oligarchi di possedere dei media per influenzare la politica, colpendo direttamente Medvedchuk. Oltre alla sua attività di petroliere, Medvedchuk è proprietario di un impero televisivo attraverso il quale diffondeva la propaganda di Mosca e influenzava la politica ucraina. Con la stessa procedura, sono state introdotte anche delle le sanzioni individuali contro Medvedchuk per il finanziamento del terrorismo e le sanzioni alle persone giuridiche controllate da lui, tra le quali anche un'azienda per il trasporto dei prodotti petroliferi. Poco dopo il suo arresto, Putin ha cominciato ad ammassare truppe al confine: per il leader del Cremlino la legge rappresentava un passo decisivo nel processo di avvicinamento dell'Ucraina all'Occidente e alla NATO. L'apice di questi movimenti si è raggiunto quando da parte delle diplomazie europee non è arrivato il chiaro rifiuto dell'ammissione



dell'Ucraina all'alleanza della NATO. Putin, volendo mantenere la sua sfera d'influenza nell'area e ritenendo che la Russia abbia un "diritto storico" sull'Ucraina, che faceva parte dell'Unione Sovietica fino al collasso del 1991, chiedeva, infatti, tramite una assicurazione scritta che l'Ucraina non sarebbe mai entrata a far parte della NATO. Una assicurazione che l'Alleanza atlantica non può però concedere, perché violerebbe il trattato e in particolare l'articolo 10 che dice: "I membri possono invitare previo consenso unanime qualsiasi altro Stato europeo in condizione di soddisfare i principi di questo trattato e di contribuire alla sicurezza dell'area nord-atlantica ad aderire a questo trattato. Qualsiasi Stato così invitato può diventare un membro dell'organizzazione depositando il proprio atto di adesione al Governo degli Stati Uniti d'America". Sebbene anche

lo stesso Presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, sia intervenuto affermando che *“la possibilità che l’Ucraina si unisca alla Nato in tempi brevi è molto remota”* - per la necessità d’intraprendere un percorso di riforme politiche e militari che combattano la corruzione che domina nel Paese -, Putin ha proseguito nel suo intento. Nel pomeriggio e nella serata del 21 febbraio vi è stata la mossa che ha contrassegnato il punto di non ritorno: il presidente russo Vladimir Putin ha dichiarato di riconoscere la legittimità delle repubbliche autoproclamate del Donec’k e Lugans’k, ha aggiunto la volontà di appoggiare militarmente entrambe contro l’esercito ucraino e poi, senza alcuna remora, ha apertamente dichiarato dinanzi a tutte le autorità mondiali che l’Ucraina appartiene alla Russia. Nelle ore successive, le forze armate russe hanno varcato i confini e hanno attaccato simultaneamente la terra ucraina dai territori della Bielorussia e da sud est. In meno di due giorni le forze russe erano già a ridosso della capitale Kiev colpendo indistintamente civili e militari, con la continua minaccia del ricorso alle armi nucleari.

Quando riceverete questo numero della nostra rivista gli eventi della storia saranno già profondamente cambiati dal momento in cui li stiamo scrivendo. Per questo abbiamo scelto di dedicare queste pagine alla guerra in Ucraina rifacendo un percorso storico che permetta di capire un po’ di più come e perché si è arrivati

a tanto. La complessità storica ed attuale dei fattori in gioco non consente ora un giudizio completo e definitivo. Di certo, in questo momento, c’è chi ha invaso e chi è stato invaso, c’è una guerra ingiustificabile ed inaccettabile e c’è sempre il chiaro richiamo alla responsabilità di ognuno e alla necessità della personale conversione perché la Pace regni. Desideriamo riprendere alcuni tratti del comunicato che la nostra Compagnia ha scritto subito dopo l’inizio di questa impensabile guerra, accogliendo l’appello del Papa a pregare e digiunare per chiedere il dono della Pace. L’interezza del comunicato è disponibile nel nostro sito www.fidesvita.org. Qui ne riportiamo alcuni tratti fondamentali.



Foto Ansa

TACCIANO LE ARMI!

Innestati al cuore del Papa, imploriamo la Pace

“Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell’umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male. Non fermiamoci su discussioni teoriche, prendiamo contatto con le ferite, tocchiamo la carne di chi subisce i danni... Consideriamo la verità di queste vittime della violenza, guardiamo la realtà coi loro occhi e ascoltiamo i loro racconti col cuore aperto. Così potremo riconoscere l’abisso del male nel cuore della guerra e non ci turberà il fatto che ci trattino come ingenui perché abbiamo scelto la pace” (Papa Francesco, Fratelli tutti, 261).

In modo tremendo ed eclatante, la guerra ci pone davanti al mistero, all’abisso del male: al male di cui l’uomo è capace; a quel male, che in diversi modi, più o meno gravi, riguarda ciascuno di noi. La consapevolezza della nostra miseria ci spinge a mendicare il perdono, ad implorare la pace: quella pace, quella pace vera che riguarda il cuore di ogni uomo; quella pace che innanzitutto richiama la responsabilità di ognuno, nelle piccole e solite “cose” e circostanze come in quelle più grandi, intense e drammatiche; quella pace che solo può venire da Colui che ha vinto e vince la deleteria, soffocante e mortale presa del male. Solo a prendere sul serio un qualsiasi momento della nostra giornata, solo ad essere attenti alla vita dei nostri fratelli uomini, anche a livello di cronaca quotidiana, non possiamo che ritrovarci, come dice il grande Eliot, con “le mani vuote e le palme aperte rivolte verso l’alto” a gridare la presenza di Colui che unicamente può redimerci e salvarci. Non possiamo che sentire crescere nel cuore, soprattutto ora, quella invocazione con cui ogni giorno siamo chiamati ad aprirci e ad introdurci alla vita: “O Dio vieni a salvarci, Signore vieni presto in nostro aiuto”.

“Con il cuore straziato per quanto accade in Ucraina - e non dimentichiamo le guerre in altre parti del mondo, come nello Yemen, in Siria, in Etiopia... - ripeto: tacciano le armi!” (Papa Francesco, Angelus del 27/02/22).

“Gesù ci ha insegnato che all’insensatezza diabolica della violenza si risponde con le armi di Dio, con la preghiera e il digiuno. La Regina della pace preservi il mondo dalla follia della guerra” (Papa Francesco, Udienza Generale del 23/02/22).